INSURANCE Daily

MARTEDÌ 22 GIUGNO 2021 N. 1981

PRIMO PIANO

# Reclami in aumento nel 2020

Aumentano i reclami alle imprese assicurative. Lo certifica Ivass nel suo bollettino, specificando che nel 2020 le imprese italiane ed estere operanti in Italia hanno ricevuto dai consumatori 93.271 reclami, in aumento dell'1,8% rispetto al 2019. L'incremento è dovuto soprattutto agli esposti ricevuti dalle imprese estere, ben 12.563, con una crescita del 16,2%, mentre il numero dei reclami ricevuti da quelle italiane è rimasto stabile a 80.700.

Come sempre, è l'Rc auto a pesare per quasi la metà del totale. Nel 2020, il 43,9% dei reclami ha interessato la polizza motor obbligatoria, contro il 37,9% gli altri rami danni e il 18,2% dei rami vita. Anche in questo caso c'è grande differenza tra le imprese italiane e quelle estere: per le italiane si conferma una prevalenza di reclami relativi alla Rca (45,7%), con un calo del 5% sul 2019; per le compagnie estere, invece, il 47,7% dei reclami ha riguardato i rami danni diversi dalla Rc auto, mentre nel settore motor, minoritario per questa categoria di imprese, l'aumento dei reclami è stato ingente (+41%). Per quanto riguarda gli esiti, il 30,1% dei reclami è stato accolto, il 9,3% si è concluso con una transazione, il 55,9% è stato respinto. I reclami riconducibili alla pandemia hanno interessato i rami danni (liquidazione sinistri).

***Fabrizio Aurilia***

RICERCHE

# Nuovo record per i rischi di assicurati: 1.400 miliardi di dollari

**È quanto emerge dalla terza edizione del Resilience Index di Swiss Re Institute, che misura la capacità di reagire a improvvisi eventi avversi attraverso il calcolo combinato di 10 diversi fattori. Il gap di protezione individuato dallo studio riguarda in particolare gli ambiti salute, mortalità e rischi catastrofali**



Nel mondo ci sono 1.400 miliardi di dollari di rischi non assicurati. Un nuovo record negativo, che riflette una minore resilienza agli eventi avversi e un aumento della pericolosità e dell'intensità dei rischi a cui siamo esposti. È solo una delle tante evidenze messe in luce dalla terza edizione del *Resilience Index*, classifica elaborata da **Swiss Re Institute** (braccio di ricerca scientifica del riassicuratore elvetico) insieme alla **London School of Economics**, che misura la capacità dei diversi Paesi di reagire a improvvisi eventi avversi attraverso il calcolo combinato di 10 diversi fattori (efficienza del mercato del lavoro, deficit pubblico, penetrazione assicurativa, capitale umano, emissioni di Co2, diseguaglianze economiche, etc).

Dallo studio emerge come l'impatto devastante del Covid-19 abbia ridotto di un quinto la capacità di reagire agli shock, con un calo del 20% della resilienza, principalmente a causa degli straordinari stimoli fiscali adottati nei Paesi più sviluppati per attutire i danni provocati dalla pandemia.

Non a caso, i livelli di debito pubblico sono aumentati mediamente del 16% e solo una politica monetaria molto accomodante ha consentito di tenerne sotto controllo i costi di mantenimento.

**LA SVIZZERA PRIMA, 23° POSTO PER L'ITALIA**

A guidare questa classifica è la Svizzera, seguita da Norvegia, Danimarca, Finlandia e Paesi Bassi. Chiudono la top ten la Svezia, il Canada e la Nuova Zelanda. L'Italia si trova 23esima su 32 posizioni, superata nel ranking da diversi Paesi europei.

*(continua a pag. 2)*



INSURANCE Daily

MARTEDÌ 22 GIUGNO 2021 N. 1981

*(continua da pag. 1)*

Per il nostro Paese si rilevano particolari problemi per quanto riguarda l'efficienza del mercato del lavoro, la solidità del sistema bancario, lo scarso margine di manovra per la politica monetaria (come, del resto, per tutti i Paesi dell'Eurozona), ma anche ridotti spazi di bilancio pubblico.

Tuttavia, spiega il report, dopo la recessione del 2020 il ciclo economico mondiale dovrebbe riprendersi con vigore quest'anno, contribuendo così a ricostruire la resilienza economica. Sul piano macroeconomico, però, ancora a fine 2021 non avremo riacquisito la capacità che avevamo in era pre-Covid di reagire a situazioni difficili. Per cui, secondo Swiss Re, i Paesi più in basso nel ranking, come l'Italia, dovranno intervenire con riforme strutturali.



"Le regioni più sviluppate, che avevano livelli di resilienza e di assicurazione più elevati - spiega **Jérôme Haegeli**, capo economista di Swiss Re – hanno reagito meglio alla pandemia. Tuttavia, per ripartire servono ora riforme strutturali perché si è accentuato il divario tra ricchi e poveri, e ora i governi devono concentrarsi sulla ricostruzione e sulla promozione della coesione sociale, visto che l'equità e le pari opportunità saranno determinanti nel mondo di domani. Colmare il gap di protezione assicurativa da 1.400 miliardi di dollari significa poi sostenere la stabilità economica nel lungo periodo, oltre che aumentare la capacità di assorbire gli shock. Per questo – conclude Haegeli – sarà essenziale rendere più accessibili le polizze, ma è anche necessario che il mondo del business, i riassicuratori e i governi facciano la loro parte".

**PIÙ CONSAPEVOLEZZA DEI RISCHI PER SUPPORTARE LA DOMANDA DI ASSICURAZIONI**

Come si diceva all'inizio, la minore resilienza a livello globale ha aumentato la pericolosità e l'intensità dell'esposizione ai rischi, portando a un maggior deficit di protezione assicurativa. Tuttavia, Swiss Re si aspetta che "la ripresa economica, unita a una crescita della consapevolezza dei rischi portata dall'esperienza Covid-19, sostenga un rafforzamento della resilienza assicurativa globale nel 2021", si legge nel report.

Questo forse potrebbe permettere di colmare almeno in parte un divario di protezione assicurativa che nel corso del 2020 è aumentato del 6,3% a livello globale, toccando quei 1.400 miliardi di dollari di cui si accennava all'inizio dell'articolo, in crescita rispetto ai 1.300 miliardi di dollari del 2019.

L'indice di resilienza globale composito nel 2020 è sceso leggermente al 54,1% (dal 54,7% dell'anno precedente) a causa dell'indebolimento della resilienza alla salute e alla mortalità in mezzo allo shock pandemico. I più vulnerabili si sono dimostrati essere i Paesi emergenti con punteggi di resilienza sanitaria inferiori e infrastrutture sanitarie meno robuste rispetto a quelle dei Paesi avanzati. La resilienza contro i rischi di catastrofi naturali rimane la più bassa di tutte.

Il gap di protezione individuato dallo studio riguarda in particolare gli ambiti salute, mortalità e rischi catastrofali. Più nel dettaglio, nel 2020 i rischi salute hanno contribuito per più della metà del divario complessivo (747 miliardi di dollari, il 54% del totale), mentre per quanto riguarda le aree geografiche, le regioni più vulnerabili sono l'area Emea emergente, l'Asia-Pacifico e l'America Latina, che sommate tra loro hanno un gap pari a 816 miliardi di dollari (il 59% del totale divario globale).

**RESILIENZA SANITARIA: I GOVERNI HANNO ASSORBITO LO SHOCK PANDEMICO**

Scendendo più nel dettaglio nell'ambito salute, il report spiega che il divario globale in materia di protezione sanitaria nel 2020 si è ampliato dell'8,1%, portandosi 747 miliardi di dollari. "L'assicurazione sanitaria può svolgere un ruolo centrale nel rafforzare la protezione e ridurre i rischi finanziari correlati", si legge nello studio. I governi al momento sembrano aver assorbito gran parte dello shock, con un aumento della spesa per i bisogni sanitari di emergenza.

*(continua a pag. 3)*



INSURANCE Daily

MARTEDÌ 22 GIUGNO 2021 N. 1981

(continua da pag. 2)

La pandemia ha anche stimolato la crescente domanda di assicurazione salute: i premi assicurativi sanitari nei mercati emergenti sono cresciuti del 17% in termini reali termini, nonostante la recessione, nel 2020. "Ci aspettiamo che questo sostenga il rafforzamento di resilienza sanitaria globale nei prossimi anni".

**LA RESILIENZA ALLA MORTALITÀ SI È INDEBOLITA CON LA PANDEMIA**

Per quanto riguarda invece il gap globale di protezione dalla mortalità, il dato nel 2020 è aumentato del 5,9% a 408 miliardi di dollari a livello globale. Il divario è aumentato principalmente per effetto di un calo delle attività finanziarie e di una crescita del debito delle famiglie durante la crisi pandemica. L'indice di resilienza alla mortalità ha raggiunto il 45,8%, il che significa che meno del 46% delle famiglie ha i fondi necessari per mantenere il tenore di vita in caso di morte del capofamiglia. Questi fondi possono assumere la forma di assicurazioni sulla vita, previdenza sociale e prestazioni ai superstiti, risparmi familiari e altri beni. In questo contesto, l'esperienza del Covid-19 ha rafforzato tra le persone la percezione dell'importanza della protezione contro questa tipologia di rischi.

**LA RESILIENZA ALLE CATASTROFI NATURALI È RIMASTA LA PIÙ BASSA DI TUTTE**

Infine, il report sottolinea che l'indice globale di resilienza alle catastrofi naturali è rimasto basso a circa il 24% nel 2020, il che significa che il 76% delle esposizioni globali alle catastrofi naturali non è protetto. In altri termini, quattro miliardi di persone in tutto il mondo sono altamente sotto-protette contro il rischio di catastrofi naturali.

I cittadini più protetti sono coloro che abitano in Danimarca, Francia, Nuova Zelanda, Australia e Regno Unito. Anche in questo caso, purtroppo, l'Italia occupa la parte bassa della classifica, figurando dietro a Paesi come la Colombia, il Messico, l'Ecuador e il Sudafrica.

La resilienza globale contro le catastrofi naturali non è migliorata negli ultimi 10 anni. Complessivamente la resilienza lo scorso anno è migliorata maggiormente nell'area Emea avanzata: il punteggio (44%) dell'indice della regione riflette il grado di perdite attese annualmente da vento, inondazioni e terremoti, rischi coperti da assicurazione. Il punteggio dell'indice dell'area Asia-Pacifico emergente è minimo al 3,6%, il che significa che oltre il 96% delle potenziali perdite per catastrofi naturali nella regione non sono protetti. Il divario globale nella protezione dai disastri naturali nel 2020 è stato di oltre 230 miliardi di dollari.

***Beniamino Musto***

MERCATO

# Difendere le istituzioni da una "guerra" cibernetica

## Con il dpcm 131/2020 sono stati mossi i primi passi per lo scudo difensivo italiano contro gli attacchi cyber che minacciano la pubblica amministrazione e le aziende operanti nei settori critici

### PRIMA PARTE

La questione della sicurezza informatica delle infrastrutture è diventata vitale per tutti i governi.

Dopo l'attacco del 7 maggio a **Colonial Pipeline**, l'amministrazione del presidente **Joe Biden** ha approvato una serie di misure eccezionali per potenziare la difesa della federazione contro il gran numero di eventi che hanno coinvolto nodi vitali dell'economia e della società americane.

Anche in Europa questo problema è stato al centro dell'attenzione dei governi e il 21 ottobre 2020 ha cominciato a prendere forma in Italia il *Perimetro di Sicurezza Nazionale Cibernetica*: uno strumento ideato per assicurare un elevato livello di sicurezza delle reti e dei servizi informatici, utilizzati dagli enti pubblici e dagli operatori privati aventi sede nel territorio nazionale.

L'ultima edizione del *Rapporto Clusit* sulla sicurezza informatica in Italia, che classifica e analizza i più gravi attacchi avvenuti a livello globale, segnala che gli episodi di *cybercrime* aumentano ogni anno in maniera esponenziale e, dopo il settore salute, tradizionalmente oggetto di aggressioni da parte degli *hacker*, quello governativo e delle infrastrutture si conferma fra i più colpiti.

**Il cyberwarfare**

Gli attaccanti nel cyberspazio si dedicano sempre di più ad aggredire le infrastrutture critiche degli Stati: si è dunque passati dal concetto di *cyber attack* a quello di *cyberwarfare*.

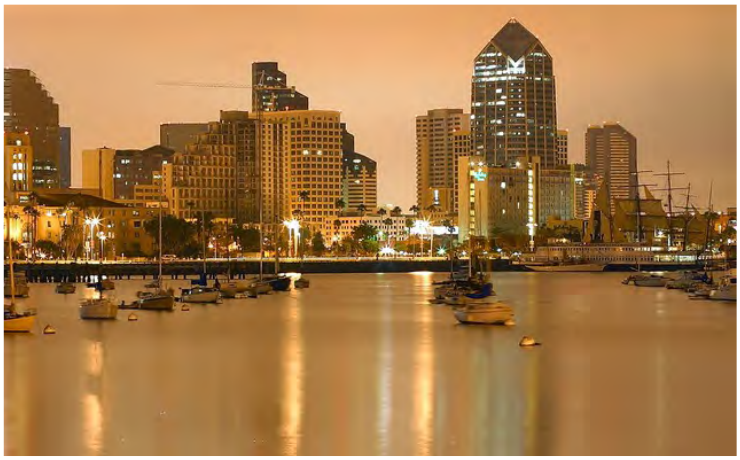
L'elemento che rileva è il carattere di *essenzialità* delle strutture attaccate, rispetto al mantenimento delle funzioni vitali della società civile, declinate sul piano della salute, sicurezza pubblica e salvaguardia del benessere economico e sociale dei cittadini. Tra i settori produttivi interessati troveremo quindi quelli relativi all'energia, ai trasporti e alle infrastrutture, come porti e aeroporti.

Nel maggio 2017 il **National Health Service** del Regno Unito, a causa di un massiccio attacco informatico veicolato tramite un malware denominato *WannaCry*, ha subìto la paralisi del sistema sanitario nazionale, fino a determinare il rinvio delle operazioni chirurgiche e la limitazione dei servizi sanitari alle sole emergenze mediche. È facile immaginare quanto possano essere devastanti le conseguenze di un simile tipo di attacco nelle condizioni critiche determinate dalla pandemia.

(continua a pag. 4)

INSURANCE Daily

MARTEDÌ 22 GIUGNO 2021 N. 1981



*(continua da pag. 3)*

Nel settembre del 2018 il Porto di San Diego, negli Stati Uniti, ha subìto un grave attacco informatico, tramite un altro malware denominato *SamSam*, che ha provocato gravi rallentamenti in alcuni servizi di pubblica utilità. L'ente che gestisce questo porto serve il territorio di cinque importanti città e gestisce due terminal container e crociere e 22 parchi pubblici, oltre a sovrintendere alle funzioni della polizia portuale.

Precedentemente, l'Estonia era stata oggetto di una massiccia serie di attacchi informatici ad ampio raggio, diretti verso i sistemi informatici delle sue istituzioni. L'effetto aveva pregiudicato quasi totalmente le attività che consentivano lo svolgimento della vita sociale ed economica dello Stato, dimostrando chiaramente come un cyber attacco potesse trasformarsi improvvisamente in un problema di sicurezza nazionale.

Nell'ottobre del 2019, l'ex Stato Sovietico della Georgia ha subìto alcuni violenti attacchi a più di duemila siti internet di enti pubblici e governativi e il blocco di due emittenti locali (*Imedi TV* e *Maestro*), che hanno subìto il fermo dell'attività e la sospensione dei palinsesti. I sospetti si sono orientati subito verso la Russia e nel 2020 il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti ha formalmente dichiarato che il Centro per le Tecnologie Speciali dei Servizi Segreti Militari russi (GRU) sarebbe responsabile dell'attacco informatico che ha colpito la popolazione georgiana.

Riassumendo, questo genere di attacchi minaccia l'integrità delle infrastrutture critiche degli Stati e delle aziende private operanti in settori determinanti per la sopravvivenza delle nazioni, che sono sempre più dipendenti dalle reti informatiche. Si pone quindi la necessità di sviluppare norme internazionali idonee a disciplinare queste attività, salvaguardando il principio di non ingerenza negli affari interni dei vari Paesi.

Da qualunque lato la si veda, proteggere le reti e i sistemi connessi al web è diventato una priorità non più rimandabile.

**Il Perimetro di sicurezza nazionale cibernetica**

In questo contesto si inquadrano i numerosi provvedimenti che hanno condotto l'Italia, analogamente a quanto avviene negli altri Paesi europei, alla definizione di un programma nazionale per la sicurezza informatica.

Tra questi, ricorderemo:

- il *dpcm del 24 gennaio 2013*, che ha definito gli indirizzi per la protezione cibernetica e l'architettura istituzionale deputata alla sicurezza delle infrastrutture critiche informatizzate;
- il *Quadro strategico nazionale per la sicurezza dello spazio cibernetico*, con il relativo *Piano nazionale per la protezione cibernetica e la sicurezza informatica*, a cura della Presidenza del Consiglio dei ministri, che hanno stabilito gli indirizzi strategici e operativi per la messa in sicurezza delle attività condotte nel cyber spazio;
- il *dpcm 17 febbraio 2017*, recante indirizzi per la protezione cibernetica e la sicurezza informatica nazionali;
- il *decreto legislativo 18 maggio, n. 65*, in attuazione della direttiva UE 2016/1148 del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 6 luglio 2016, recante misure per un livello elevato di sicurezza delle reti e dei sistemi informativi nell'Unione;
- il *decreto legge 21 settembre 2019, n. 105*, recante disposizioni urgenti in materia di perimetro di sicurezza nazionale cibernetica, convertito con modificazioni nella *legge 18 novembre 2019, n. 133*;
- da ultimo, il *dpcm n. 131/2020*, rubricato come "Regolamento in materia di *perimetro di sicurezza nazionale cibernetica* ai sensi dell'art. 1, comma 2, del decreto legge 21 settembre 2019, n. 105, convertito con modificazioni dalla legge 18 novembre 2019, n. 133 e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 261 del 21 ottobre 2020.

Il dpcm 131/2020 è il primo dei quattro decreti attuativi previsti dalla legge 18 novembre 2019, n. 133, che ha provveduto alla costituzione del perimetro di sicurezza nazionale cibernetica, un vero e proprio scudo difensivo italiano contro i cyber attacchi che minacciano le aziende e la pubblica amministrazione. Il decreto è entrato in vigore il 5 novembre scorso e stabilisce i parametri con cui verranno individuati tutti i soggetti che si occupano di funzioni critiche nel nostro Paese.

***Cinzia Altomare***

*(La seconda parte dell'articolo sarà pubblicata su Insurance Daily di mercoledì 23 giugno)*

**Insurance Daily**
**Direttore responsabile:** Maria Rosa Alaggio alaggio@insuranceconnect.it
**Editore e Redazione:** Insurance Connect Srl – Via Montepulciano 21 – 20124 Milano
**T:** 02.36768000 **E-mail:** redazione@insuranceconnect.it
Per inserzioni pubblicitarie contattare info@insuranceconnect.it
Supplemento al 22 giugno di www.insurancetrade.it – Reg. presso Tribunale di Milano, n. 46, 27/01/2012 – ISSN 2385-2577

INSURANCE Daily

MARTEDÌ 22 GIUGNO 2021 N. 1981

INSURANCE CONNECT TV

# INTERMEDIARI, LA SPINTA TECNOLOGICA HA SUPPORTATO IL RAPPORTO UMANO




Il Covid ha accelerato la digitalizzazione di agenti e broker, ma non la disintermediazione, al contrario: ha aumentato le possibilità di relazione. È quanto emerge da una ricerca di Innovation Team presentata da **Fabio Orsi** nel corso dell'Innovation Summit 2021. Nella successiva tavola rotonda **Carlo Coscelli** (gruppo agenti Reale Mutua), **Pierguido Durini** (gruppo agenti Helvetia), **Giancarlo Guidolin** (membro di Acb) e **Andrea Pollicino** (Sara Assicurazioni) hanno spiegato cosa hanno imparato nei mesi della pandemia.

**GUARDA IL VIDEO DELL'INTERVENTO SU WWW.INSURANCECONNECT.TV**

INSURANCE CONNECT INNOVATION SUMMIT 2021